

Un anno fa scoppiava in Brianza la «catastrofe del futuro»

# Il flagello della diossina

Quel drammatico 10 luglio nel ricordo dei testimoni - Quindici giorni a contatto con la nube tossica prima che si gridasse al pericolo - I dirigenti della fabbrica ICMESA dissero: «Non si tratta di una malattia strana, è solo morbillo»

Dal nostro inviato

SEVESO — Mara ha sei anni. Sul suo viso abbronzato non ci sono più tracce della clorazione. «Te la ricordi la nuvola?» «Sì». «Cosa ti ricordi?» «Sembrava che piovesse». Mara abita a Mariano Comense ma quel sabato 10 luglio 1976 era a casa degli zii, in via Carlo Porta a Seveso. «Eravamo fuori a mangiare, era la mezz'ora. Stavamo al fresco sotto una specie di berse» ricorda la zia di Mara, Vanda Conte. «Era raro io, mio marito, le nostre due figlie, Donatella e Fiorella, e Mara. Abbiamo sentito prima un freddo e poi un colpo. Abbiamo guardato verso l'ICMESA: è uscito un cono buio che si è alzato, sarà arrivato a cinquanta-sessanta metri di altezza. Dopo cinque minuti è diminuita l'uscita del gas, il cono si è allargato e si è abbassato. Veniva verso di noi. Sembrava nebbia e puzza. C'era la puzza di cloro e un'altra che non so definire».

Marta Wender alle 12,37 del 10 luglio 1976 era nella sua abitazione di via Carlo Porta a Seveso. Ricorda: «Mia figlia Patrizia, la più grande, è entrata in casa e mi ha detto: "Mamma, vieni a vedere: c'è la nebbia che lucica". Sembrava proprio nebbia. Ma puzzava, un odore forte, che prendeva alla gola».

Così due donne sfollate dalla zona A di Seveso e una bambina ricordano la nube tossica che il 10 luglio uscì per la rottura di una valvola, dal reattore del reparto B dello stabilimento ICMESA, territorio di Meda ai confini con quello di Seveso, proprietà della multinazionale Hoffmann-La Roche. Nella nuvola c'era uno dei più potenti veleni: la 2, 3, 7, 8-tetrachlorodibenzo-p-diossina.

Così ricordano a un anno di distanza l'ingresso nelle loro case, nei loro orti, nei loro giardini di un mostro dell'età moderna: la diossina. Segnerà il volto e il fisico di tanta gente, segnerà la loro vita, stabilirà un traumatico confine fra il «prima» e il «dopo». La «nuvola» consegnerà alla loro memoria e all'amara realtà di oggi, 10 luglio 1977, un mondo apparentemente uguale ma invece profondamente cambiato: è il loro mondo contaminato dalla diossina, inaccessibile nella sua apparente normalità.

Ma ci sono gli occhi delle vittime e quelli dei colpevoli.

Per i dirigenti dell'ICMESA c'era stata sì la fuoriuscita della «nuvola» ma non bisognava esagerare. E poi, dicevano, «è una sostanza che non abbiamo mai prodotto, si è prodotta per sbaglio». Già: ma lo sbaglio doveva essere previsto e lo era, tanto è vero che il reattore aveva una valvola che scaricava direttamente nell'atmosfera, come successe, appunto il 10 luglio.

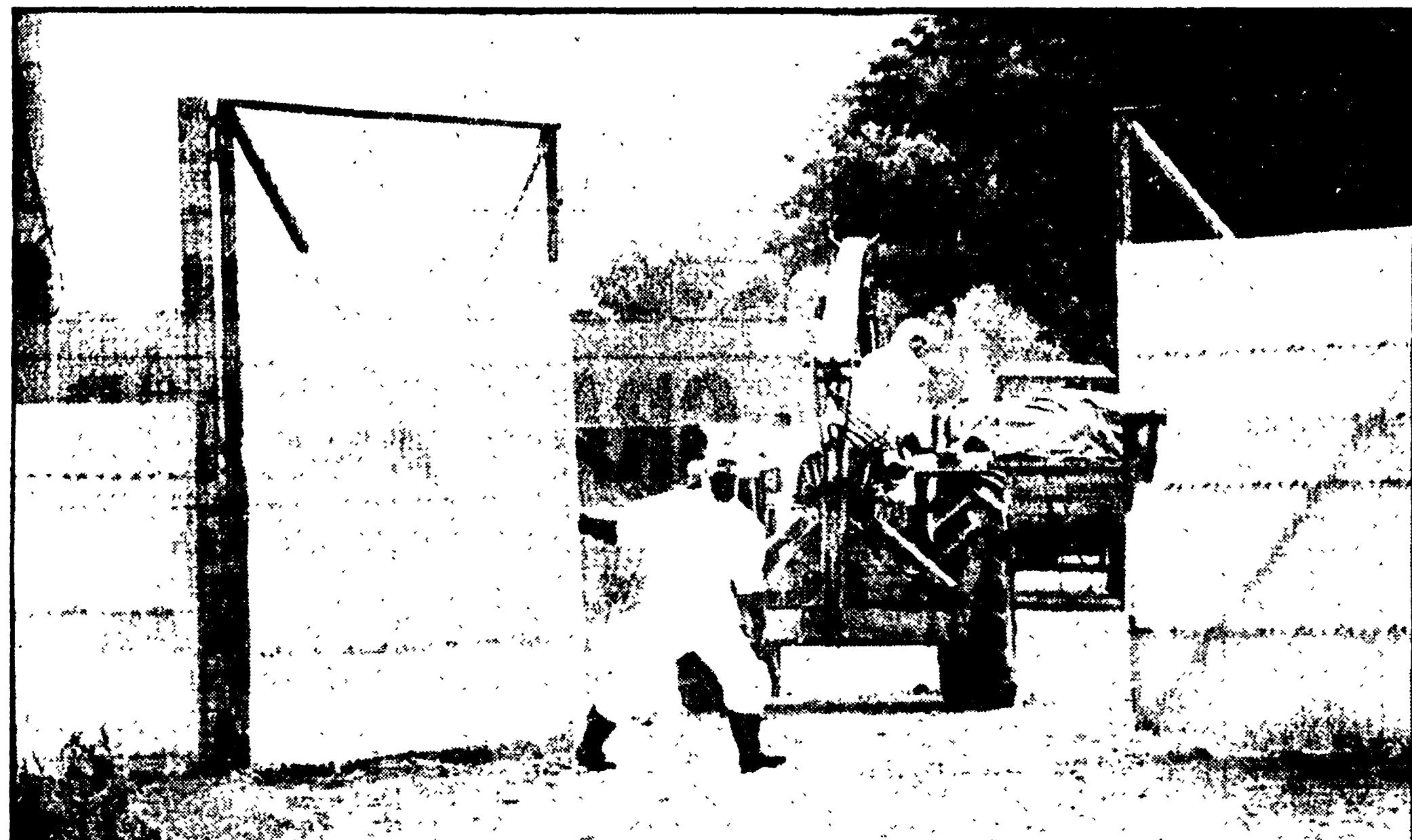
«La sera di quel giorno, io, mio marito e le mie due figlie stiamo scappati da mia madre a Orzinuovi, in provincia di Brescia. Non si poteva resistere a quella puzza. Siamo ritornati l'indomani» dice Mariano. «E speravamo che quell'odore terribile fosse passato, invece c'era ancora, e forte. L'indomani mattina ho visto un'ontarsia appassita, pareva "mangiata". Ho detto ad una vicina: "Me l'hai fatta morire". Lei mi ha risposto: "Ieri ne ho raccolto due o tre da portare al cimitero. Mi sono grattato tutto il giorno"».

Wanda Conte: «Per parecchi giorni nessuno ci ha detto niente e noi abbiamo mangiato la roba del nostro orto, abbiamo usato la stessa tortiera che era sul tavolo quel giorno».

«Domenica 11 luglio, nel pomeriggio vennero a casa mia due tecnici dell'ICMESA», racconta Francesco Rocca, sindaco di Seveso, «e mi dissero che bisognava avvertire gli abitanti della zona intorno alla fabbrica che per precauzione era bene non mangiare la verdura raccolta sul posto. Io avvertii il mio collega di Meda. Nei giorni successivi, mentre cominciarono a morire i primi animali, si verificavano danni alle colture e c'erano i primi abitanti colpiti, i dirigenti dell'ICMESA continuavano a raccomandare prudenza ma in modo estremamente generico. Non riuscivamo a sapere che cosa era uscito dalla fabbrica».

Antonio Motta, del Consiglio di fabbrica dell'ICMESA: «Lunedì 12 luglio, quando siamo rientrati in fabbrica, abbiamo chiesto un incontro con la direzione. Ci hanno risposto: "pedremo mercoledì"».

Wanda Conte: «Mercoledì 14 Ennio Senna con le sue due bambini che avevano la faccia rossa, gonfia (saranno fra le più colpite dalle cloracne, ndr.) e mio fratello con il suo bambino andarono dal dott. Uberti, che sostituì



SEVESO — Un mezzo cingolato trasporta terra contaminata dalla diossina nella zona fortemente inquinata

l'ufficiale sanitario. Il medico disse che non sapeva di che cosa si trattava e gli consigliò di andare all'ICMESA.

Il dott. Paedetti (dirigente dell'ICMESA, ndr.) disse: «Ma non redete che è mortillo».

Morirono animali, la gente telefonava all'ICMESA, i dirigenti dicevano: «Portateli qui, le paghiamo».

Il dott. Ruggi disse: «Lo avevamo già fatto altre volte, prima di quel drammatico 10 luglio».

Domenica 25 luglio 1976 il sindaco Rocca, mentre si stava preparando l'evacuazione delle prime 218 persone dalla zona A (quella più inquinata), trovò il modo di concedersi un'intervista.

Fu in quella occasione che fece una dichiarazione molto grave. Questa: «L'enerdì 10 luglio il dott. Uberti, che sostituiva l'ufficiale sanitario assente, mi ha detto che sarebbe stato opportuno evacuare la popolazione della zona intorno alla fabbrica. Mi sono dichiarato d'accordo e ho parlato con un

giovane prefetto il quale mi ha detto di procedere pure. Poi si sono accavallati una serie di interventi». E così la prima evacuazione si ebbe dieci giorni dopo. Dieci lunghi, terribili giorni di contatto col veleno.

Le autorità erano in balia dell'ICMESA che non poteva non sapere la verità ma non la diceva. I candidi dirigenti della fabbrica, e quelli delle due società alle quali fa capo, la Givaudan e la Hoffmann-La Roche non potevano ignorare che producendo tricloroferolo si produce come impurità diossina e che in caso di aumento della temperatura la percentuale di diossina aumenta. Lo sapevano ma non lo dicevano.

Gli occhi delle autorità guardavano attraverso quel rapporto di subalternità che aveva consentito all'ICMESA di produrre tricloroferolo senza adeguate misure di sicurezza in una zona densamente popo-

lata, di esportare dalla Svizzera il rischio e di importare profitto.

Il 22 luglio (dieci giorni dopo la fuoriuscita della nube), la prefettura di Milano diramava una comunicazione nel quale si diceva che «non risulta accertata l'estensione del fenomeno oltre i comuni suddivisi» (Meda e Seveso). Il prefetto raccomandava di non consumare prodotti provenienti dalla zona colpita e aggiungeva: «Per la mattinata di domani è stato dorsoversamente convocato il Consiglio provinciale di Sanità. Per il giorno dopo, il Consiglio provinciale di Sanità, per la mattinata di domani, ha concordato, infatti, che non sono da ritenersi necessarie o impellenti altre misure». Quindi: niente evacuazioni. Ma l'indomani veniva decisa la prima evacuazione.

Era successo che quello stesso 23 luglio, nel pomeriggio, dopo che il Consiglio provinciale di Sanità e gli esperti universitari erano giunti alla riunione della prefettura di Milano, «hanno concordato, infatti, che non sono da ritenersi necessarie o impellenti altre misure».

L'indomani il Consiglio provinciale di Sanità prendeva atto «della validità degli interventi già disposti dalla Regione Lombardia e delle iniziative della stessa Regione e

delle enti locali interessati, intesa a prevenire eventuali effetti dannosi per le popolazioni dei due comuni interessati. Il predetto Consiglio ha ritenuto, pertanto, di non dover proporre al momento agli Organi dello Stato provvedimenti per l'applicazione della legge 8-12-1970 n. 996 in materia di protezione civile. Gli esperti universitari intervenuti alla riunione», concludeva il comunicato della prefettura di Milano, «hanno concordato, infatti, che non sono da ritenersi necessarie o impellenti altre misure».

Il dott. Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

## Quando il profitto condiziona la scienza

Un anno fa la nube che si riaffacciava dal reattore ICMESA metteva d'arrabbiato in drammatica evidenza quanto il nostro paese è incapace di difendersi dai pericoli delle tecnologie produttive moderne. Incongruenze legislative, carenze di quadri tecnici nella pubblica amministrazione e soprattutto nelle amministrazioni e soprattutto nelle amministrazioni locali, burocratismo degli enti verticali, e un rapporto di lavoro all'interno della fabbrica che tiene i lavoratori all'oscuro delle caratteristiche del processo di produzione e delle sue pericolosità: tutto aveva consigliato per fare uscire dal reattore la nube di diossina. Nel momento stesso in cui ci rendevamo conto delle debolezze e inadeguatezze che ci avevano impedito di prevenire il sinistro, ci ergevamo anche di essere chiamati a una grande lotta contro la sostanza più tossica che si conosca, una lotta difficile nella quale ogni ulteriore debolezza e inadeguatezza sarebbe costata assai cara.

A un anno di distanza il bilancio del costosissimo controllo sanitario e assai nero: abbiamo notizie vaghe di segni di sofferenza epatica in una vasta percentuale della popolazione di alcune aree soprattutto al controllo, ma l'unica notizia precisa che ci sia pervenuta è che nel maggio '77 sei abitanti spontanei sono stati nelle zone inquinata il 25 per cento dei partiti, mentre nel maggio '76 erano stati il 15 per cento: una notizia precisa ma isolata, tanto che in attesa di ulteriori dati non si può stabilire sino a qual punto sia significativa. E non è realistico sperare che un'intensificazione del lavoro possa fare riguadagnare tutto il terreno perduto. Questo significa che le vittime della Givaudan «non potranno mai contare».

Se cercavamo le cause di questo venir meno ai compiti ci incomponevamo, le troviamo in una fitta rete di vecchi problemi non risolti, proprio come avevamo trovato in una fitta rete di problemi non risolti le cause della rottura del reattore e della fuoriuscita della diossina. Il lunghissimo rinvio della riforma sanitaria ha impedito, per esempio, che si potesse allestire un efficiente servizio di controllo sulle condizioni di salute, perché un simile controllo può essere fatto solo su base territoriale, ma solo la riforma — con l'istituzione di unità locali dotate di poteri, di mezzi, di perso-

nale — ci darà un'organizzazione sanitaria legata al territorio, intesa a prevenire eventuali effetti dannosi per le popolazioni dei due comuni interessati. Il predetto Consiglio ha ritenuto, pertanto, di non dover proporre al momento agli Organi dello Stato provvedimenti per l'applicazione della legge 8-12-1970 n. 996 in materia di protezione civile. Gli esperti universitari intervenuti alla riunione della prefettura di Milano, «hanno concordato, infatti, che non sono da ritenersi necessarie o impellenti altre misure».

Il dott. Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di

vanno Ruggi, capo del laboratorio di ricerca cliniche della Roche, Ruggi era da qualche giorno in Italia, invitato dai responsabili del disastro dell'ICMESA. Aveva viaggiato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvocato Antonio Stasi, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere così importanti dati da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Ruggi andò a Seveso dove c'era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; censimento di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESA e delle fabbriche vicine; analisi di